

IL VIAGGIO IN EUROPA.

Cerimonia a Nettuno con Clinton e il capo dello Stato
Shalikhasvili preoccupato: «Quei giorni possono tornare»

Due marines statunitensi durante la commemorazione di Clinton al cimitero militare di Nettuno

Capodanno/Ansa

IL DISCORSO DI SCALFARO

«Se la Storia nessuno può mutarla, il dolore e il sacrificio umano non possono mai subire distinzioni o divisioni». Il cuore del discorso che il presidente Oscar Luigi Scalfaro ha pronunciato ieri mattina al cimitero americano di Nettuno, alla cerimonia di commemorazione per i morti americani della campagna d'Italia nella seconda guerra mondiale. Un discorso con al centro, in ogni passaggio, il valore della libertà. «Non dimentico - ha detto il capo dello Stato - che nella divisione della mia patria sofferenza e sangue si sparsero anche da altri figli di questa terra». Scalfaro ha ricordato i morti americani che «noi oggi celebriamo con le loro giovani vite sacrificate», «ma altri morti di parte avversa - ha aggiunto - ci parlano oggi, dalla loro silenziosa pace, di fratellanza e di amore e ci ripetono il loro no fermo e solenne alla violenza di ogni specie e alla guerra». Dal presidente è venuta una nuova condanna della guerra che avvenne - ha detto - «perché l'uomo scelse la violenza contro la ragione, perché ci furono dittature prevaricatrici, con l'egemonia della "razza superiore", che fa strage della fraterna uguaglianza fra tutti gli uomini e genera stermini e genocidi senza nome». Proprio per questo Scalfaro ha rinnovato il «grazie del popolo italiano» al presidente Clinton e agli Stati Uniti per le «giovani vite degli uomini liberi spezzate nella durissima campagna d'Italia». Dopo cinquant'anni ci sono tante trasformazioni positive nel mondo - ha osservato il capo dello Stato - «eppure troviamo ancora prepotenza, violenza, guerre etniche e tribali». Il presidente ha sottolineato come negli ultimi cinquant'anni l'Italia abbia sempre risposto «con prontezza e generosità alle chiamate della solidarietà e fratellanza tra i popoli, per servire libertà e giustizia, con lo stesso spirito con cui era stata presente nella eroica battaglia della libertà», ma ha anche osservato come il futuro presenti «pericoli e paure» e chiedi «vigilanza e coraggio agli uomini e ai popoli liberi e democratici». Un passaggio è stato dedicato a De Gasperi, «il primo che agganciò l'alleanza con il vostro popolo», ha detto Scalfaro rivolto a Clinton, e infine l'Europa: «C'è ancora molta strada da percorrere per giungere al grande porto di un'Europa politica» - ha concluso il presidente della Repubblica - «ma la fede dei giovani compirà questo necessario miracolo per la salvezza dell'Europa stessa, per vincere mali gravi che ancora la dividono e la insanguinano».

«Guai dimenticare gli orrori del passato»

La lezione dei veterani americani davanti a 7.862 croci

Tra i pini, i cipressi e il mare di croci di Nettuno un monito: «Guai a dimenticare, ricordare serve ad impedire che tornino gli orrori del passato». Berlusconi invita i giornalisti a commuoversi per «questi ragazzi morti per l'Italia» anziché fargli troppe domande. Innervosito dal fatto che poco prima sia Clinton che Scalfaro avevano tenuto a ricordare, contro l'oblio della storia, che quei ragazzi avevano combattuto a fianco dei partigiani?

SIEGMUND GINZBERG

ROMA. Generale Shalikhasvili, può succedere ancora tutto questo? È immaginabile? gli chiedo mentre aspettiamo che arrivi Clinton. «Può succedere ancora, se dimentichiamo come è potuto succedere allora. Se non si sta attenti, non si mantiene vigile la memoria storica, quei giorni possono tornare», mi risponde il capo di Stato maggiore Usa, cogliendo al volo il senso della domanda. La Corea, certo. Siamo di nuovo in piena tensione. Clinton in persona ha fatto sapere che intendeva parlare ieri da Roma al telefono con Eltsin e il Kim sudcoreano. Ma anche qui in Europa? insisto. «Certo, anche qui in Europa. Una guerra ce l'abbiamo già, dietro l'angolo, e per ferocia non ha niente da invidiare a quella di 50 anni fa», dice come se

indicasse tra i pini in direzione della Bosnia, giusto al di là dell'Adriatico. Questo è l'uomo cui toccherebbe comandare le forze Usa in caso di guerra. E questo è il generale che si era detto amareggiato nell'apprendere che suo padre era stato ufficiale nella Legione georgiana delle Waffen Ss. Gli è toccato, come prima di lui al generale Powell, spiegare a Clinton perché in Bosnia e altrove non si può intervenire alla leggera. È significativo che proprio da un militare, il più alto in grado nella gerarchia Usa, venga al cronista il primo ed il più esplicito degli avvertimenti a non dimenticare il passato di questa giornata al cimitero militare di Nettuno. Intorno a noi la fuga all'infinito, nel verde, delle croci bianche. Una

dietro l'altra, in file a perdita d'occhio, 7.862, dicono. Sono solo una parte dei caduti alleati. Nei soli 4 mesi di stallo seguiti allo sbarco ad Anzio ne erano morti 30mila in combattimento, 39mila di stenti e malattie, 250mila americani morti in tutta la campagna per la liberazione dell'Europa. Più morti tra i civili che tra i combattenti in uniforme... È proprio vero che al di là di cento, mille, diecimila, le cifre non fanno più molto effetto all'immaginazione umana. Qui nessuno riuscirebbe a contare fino a 7mila, figurarsi i milioni uccisi nei campi di sterminio.

«Combattere l'oblio»

È Clinton, quando arriva il suo turno al podio a sollevare nel modo più esplicito il problema dell'oblio generazionale. E lo fa, significativamente, citando il comando di combattere l'oblio del premio Nobel Elie Wiesel, l'uomo che ha dedicato la sua vita a far sì che non fosse dimenticato l'olocausto. «Troppi americani non sanno quel che fece la generazione di 50 anni fa. Sì, può anche capitare che rovistando in soffitta un ragazzino da noi in America trovi una medaglia o la foto in bianco e nero di una faccia familiare ma più

giovane», dice. Ma poi aggiunge che «non si può lasciare la memoria al caso». Insistendo che il comandamento di Wiesel vale «sia per l'onore che per il valore». Così l'appello alla memoria storica è ancora più forte e preciso che se avesse citato Sant'Agostino: «Coloro che dimenticano il passato sono condannati a ripeterlo in futuro». Memoria del passato per comprendere il presente era stato un tema centrale anche del discorso di Scalfaro: «Nel mondo troviamo ancora prepotenza, violenza, guerre etniche e tribali; troviamo miseria inumana, fame, deportazione, ingiustizie offensive di ogni umana dignità, sfruttamenti ignobili, e in particolare tanto divario, tanto stridore iniquo tra povertà invincibili e ricchezze esorbitanti e immeritate, benessere aggressivo...». Che suona abbastanza esplicitamente richiamo a chi come Berlusconi si è vantato di aver educato un'intera generazione all'oblio delle cose tristi facendogli vedere in tv «Beautiful» e Dallas.

Per spiegare come certe cose si possono trasmettere di generazione in generazione, racconta una storia di famiglia, che riguarda suo padre che aveva partecipato alla campagna alleata in Italia come

meccanico della sua divisione: una nipote di suo padre, cugina di Bill Clinton, gli aveva scritto chiedendogli di portarle una foglia, una foglia soltanto degli alberi italiani, da far vedere a scuola. Lo zio le aveva risposto: mi spiace, ma non ce ne sono, sono state tutte strappate dalla furia della battaglia.

«La storia non si cambia»

Ricordare vuol dire dire le cose come stanno. Poco prima era stato Oscar Scalfaro a metterla sul piano del ricordo personale: «caro presidente, ho vissuto e la guerra e la lotta di liberazione (sono 50 anni dalla Resistenza); ho trepidato, come tantissimi altri, perché risorgesse la libertà; ricordo le vicende faticose e dolorose di quello sbarco e l'appoggio delle forze partigiane e delle popolazioni, e l'esercito italiano ricompreso e alleato e la liberazione di Roma e avanti fino alla resurrezione finale». Osserva che «sofferenza e sangue si sparsero anche da altri figli di questa terra», che «il dolore e il sacrificio umano non possono mai subire distinzioni o divisioni». Ma tenendo fermo che «la storia nessuno può mutarla», gli uni combattevano per liberare l'Italia, gli altri accanto ai nazisti. Clinton, quando arriva il suo tur-

no, non lascia cadere questo punto. «La battaglia per l'Italia affrettò la fine di Hitler, Cemento, l'alleanza. Sottrasse truppe tedesche da altri fronti. Fornì una lezione vitale per poter vincere in Normandia. E ispirò la resistenza italiana, come ha detto il presidente Scalfaro».

Tra i presenti, ad ascoltare Scalfaro e Clinton, il cronista incontra molti «ragazzi del '44», che quelle vicende terribili le hanno vissute sulla propria pelle. Tra di loro, in prima fila, un comandante di plotone del Kansas, che ci stringe la mano sinistra perché ha perso l'uso della destra per la ferita riportata combattendo in Toscana. È il senatore Bob Dole, il capo dell'opposizione repubblicana a Clinton, l'uomo che potrebbe candidarsi contro di lui nel 1996. C'è un ex ufficiale del 101mo battaglione che comprendeva molti americani di origine giapponese, il senatore democratico Inouye, che in Italia perse un braccio. Ci racconta di come il suo reparto si coordinava coi partigiani sulle montagne di Massa. C'è il generale Vessey, che era stato capo di Stato maggiore di Reagan, e che era stato l'assistente di Marshall e del generale Clark nell'avanzata della V armata da Cassino alla Valle del Po. C'è Vernon

Walters, il grande diplomatico e dirigente della Cia, anche lui ufficiale della V armata.

I ragazzi del '44

Si mette a discutere animatamente con il professor John Day, un medievalista che in quei giorni combatteva al suo fianco. «Berlusconi? Non si sa ancora. Non mi intrometto negli affari italiani. Fini a me non sembra un Mussolini», dice. «Guarda Vernon, i fascisti sono fascisti», gli ribatte il vecchio commilitone. Democratici e repubblicani, ciascuno con il suo modo di pensare, ma in comune l'aver visto quei giorni, nessuna voglia di dimenticare.

Tutti hanno gli occhi lucidi quando la cerimonia si conclude col passaggio a bassa quota di tre formazioni aeree, due americane, in disposizione «missing man», tre velivoli rosa terra e uno più in alto, e la squadra acrobatica italiana, che rende omaggio ai caduti americani sepolti a Nettuno avvolgendoli nella propria scia tricolore. Un gruppo di giornalisti si avvicina a Berlusconi, gli chiede un commento. La reazione è nervosa, quasi stizzita: «Una volta tanto non potreste commuovervi anche voi di fronte a questi ragazzi morti per l'Italia?».

«Presidente Scalfaro lei pare Garibaldi»

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Grazie Scalfaro. «Gli Stati Uniti le rendono omaggio per il lavoro passato e presente per salvaguardare la democrazia italiana». Con queste parole Bill Clinton ha concluso il suo discorso al Quirinale del ricevimento al Quirinale che ha siglato il suo viaggio in Italia nel cinquantenario dello sbarco americano ad Anzio. Un omaggio in piena regola al presidente Scalfaro che in un passaggio precedente del discorso era stato paragonato a Garibaldi. «Lo storico britannico Trevelyan - ha detto Clinton - scrisse di Garibaldi che incarnava due passioni che sarebbero durate nel mondo: l'amore per il proprio paese e l'amore per la libertà. Nel commemorare il cinquantenario dell'anniversario degli eventi che hanno restituito la libertà al vostro paese, voglio elogiare il lavoro che lei presidente ha svolto per la libertà e la democrazia». Lo scenario offerto a Bill e Hillary Clinton e a tutta la delegazione

(una quarantina di persone) che lo accompagna nel viaggio del «D-day» in Europa per la sua ultima giornata in Italia è stato quello di un Quirinale illuminato a giorno. Al salone delle Feste, normalmente riservato ai gran galà di Stato, non era apparecchiato quel che si chiama il «tavolo imperiale», un tavolo unico o a ferro di cavallo, ma c'erano 18 tavoli allestiti per ospitare gli oltre 130 invitati. Un modo, si sottolinea al Quirinale, per dare un carattere meno formale alla serata. Ai due capi di Stato, Scalfaro e Clinton, e il presidente del Consiglio Berlusconi è stato riservato il tavolo posto al centro del salone, quello accanto era per le «first ladies», con Hillary, Marianna Scalfaro e Veronica Berlusconi, tutt'intorno gli altri sedici tavoli. Tra gli invitati, le più alte cariche della Repubblica: il presidente del Senato Carlo Scognamiglio e signora, la presidente della Camera Irene Pivetti, quello della Corte Costituzionale Casavola, l'ex presidente del Sena-

to Spadolini e l'ex presidente della Camera Napolitano. Tra gli invitati anche Carlo Azeglio Ciampi predecessore di Berlusconi a palazzo Chigi; e poi i ministri «colleghi» degli omologhi americani, C'erano Martino, Maroni, Biondi, Tremonti, Dini e Previti. E ancora il governatore della Banca d'Italia Fazio, il presidente della Confindustria Abete, Romano Prodi e Gianni Agnelli. Questi ultimi mancavano al pranzo offerto da Berlusconi a villa Madama. Ieri sera è stata anche l'unica occasione in cui Clinton ha rivisto l'ex presidente del Consiglio Ciampi. La simpatia e la stima politica del presidente americano per l'ex premier italiano era scocciata a Tokyo, nell'ultimo round del G7. Tant'è che all'inizio della sua recente intervista al Tg1 e al Tg5 che ha preceduto la sua visita in Italia, Clinton oltre a dare una «chance» a Berlusconi, si era premurato di ricapitolare «un apprezzamento positivo» per la politica di Ciampi. Il gala a villa Madama era stato senza sfarzo, ispirato piuttosto ad

un'aria da salotto buono. In tono con la serata Bill Clinton aveva tenuto un discorso semplice, all'insegna della convivialità. Ha citato un poeta anglosassone per poter dire: «Se scaverete dentro il mio cuore troverete l'Italia». Berlusconi, si racconta, ha parlato prima a braccio e poi ha letto il suo discorso, con gli occhi scostati e rivolto al suo pubblico quasi recitandolo. Corre la malignità che abbia letto il discorso che doveva tenere in Campidoglio, e a cui aveva rinunciato al primo brusio del pubblico. Il pranzo a villa Madama non è stata solo l'occasione della presentazione dell'illustre coppia statunitense agli ospiti italiani, ma il primo momento di incontro tra i protagonisti della nuova politica italiana. Dal punto di vista mondano - riferiscono i testimoni - la serata offerta dal presidente del Consiglio è stata un successo. Nel grande tavolo a ferro di cavallo, anche grazie ad un'accorta regia, tutti si sono trovati a proprio agio. Alla testa del tavolo Clinton e Berlusconi, affian-

cati rispettivamente da Veronica e da Hillary ai lati, lungo i due bracci la fila degli ospiti un po' distanziati per dare modo a tutti di vedere le due coppie presidenziali. Achille Occhetto era di fronte a Rutelli e dava le spalle a Fini che a sua volta aveva di fronte Barbara Palombelli. La regola aurea del protocollo vuole che, a parte le coppie presidenziali, tutte le altre siano separate. Accanto alla signora Fini, c'era Luigi Abete e quasi di fronte Achille Occhetto che Daniela Fini ha detto di avere trovato «molto simpatico», ma non si è parlato di politica. La signora Roberta Casini era seduta affianco al sarto Valentino. Era alla sua prima ed era assai curiosa. «L'ho trovata molto gradevole - dice - ed è stato tutto brevissimo, senza l'imbarazzo di dover dire ad un certo punto: Oddio e adesso che cosa dico». A parte la stretta di mano di presentazione, nessuno ha potuto parlare con gli ospiti americani e Berlusconi quasi a scusarsene ha fatto il giro del tavolo concedendo foto ricordo con tutti i partecipanti.



Clinton e Scalfaro sul sacrario del cimitero di Nettuno

Capodanno/Ansa

LAVORO
Un progetto per la solidarietà.

TEMPO
Lo sviluppo

STATO SOCIALE
e la democrazia economica

Relazione di Bruno Trentin

Conferenza di Programma della Cgil

Chianciano - Teatro Garden - 2-3-4 giugno 1994